

Corsa al Colle



Il presidente del Consiglio insiste per scendere in campo e aspetta che la Dc divisa consumi i suoi candidati Forlani lavora per un accordo che comprenda Pri e Pds. In difficoltà il presidente del Senato sgradito a Craxi

Dietro le quinte Andreotti in agguato Prende quota un'ipotesi Martinazzoli, Spadolini in ribasso

Forlani ha avuto dal vertice dc un nuovo mandato per tentare ancora l'accordo con Pri e Pds. Il nome più probabile (ma è da verificare la disponibilità del Pds) è Martinazzoli. Se invece l'accordo non c'è, Andreotti avrebbe la strada spianata per l'investitura dei «grandi elettori» dc. Per tutto il giorno si sono incontrati colloqui e incontri, mentre gli uomini di Andreotti intavolavano una trattativa parallela.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Io metterei quattro o cinque nomi di persone per bene dentro un cappello, e poi ne estrarrei uno...», sorride Arnaldo Forlani quando la lunga maratona di Montecitorio è appena all'inizio. Il segretario del partito di maggioranza relativa, mai come adesso lacerato e incapace di scegliere, mantiene come sempre la calma. E rievoca altre battaglie per il Quirinale, altri cadaveri eccellenti sulla strada per il Colle. «Nel '71 Forlani non aveva il consenso degli altri. Allora ai gruppi dc feci un discorso per proporre Moro che ebbe un consenso addirittura commovente, e poi in aula quelli votarono Leone». Così insomma vanno le partite per il Quirinale. Alla fine della giornata, Antonio Gava allarga le braccia e commenta le due

«fumate nere». «Che volete? È sempre stato così...». Il segnale comunque l'abbiamo già dato sette anni fa, e perché un segnale sia convincente non può essere ripetuto tante volte...». Il che significa almeno due cose: che il disordine in casa dc è una regola, e che il «metodo De Mita» potrebbe anche non avere futuro. La prima giornata di votazioni (e l'ennesima di trattative) non ha portato novità. Ma ha segnalato, anche visivamente, il gran lavoro di un candidato eccellente: Giulio Andreotti. Il tramonto del «favorito» Giovanni Spadolini. L'oscillare prima sicuro, poi incerto, poi di nuovo convinto dell'outsider autorevole: Mino Martinazzoli. «Adesso gli esercizi sono fermi», commenta Ciriaco De Mita nascondendo

zini. E ha parlato a lungo anche con Rodotà. Formalmente, la Dc continua a lavorare sulla linea dell'«ampio accordo»: Forlani ha chiesto altre ventiquattrore per proseguire le trattative. Ma Andreotti ha segnato un punto a proprio favore: domani si riuniranno i «grandi elettori» dc per indicare il candidato. Che scenderà in pista già nel quarto scrutinio, venerdì pomeriggio. Il presidente del Consiglio non vuole perdere altro tempo: ma chiede l'investitura del partito. È pronto a sottoporsi alle «primarie» a scrutinio segreto. E non accetterà «scavalamenti»: se Forlani rinuncia, tocca a lui. «Vedrete, il presidente lo eleggeremo alla quinta votazione», confida Pomicino. «I problemi più grossi», ammette Cristofori, «li abbiamo noi: ma ora è venuto il momento di scegliere. E bisogna candidare un dc, anche se Forlani rinuncia: perché da nessuno è venuta una pregiudiziale contro di noi». Lo scontro che lacererà la Dc continua a vedere il gruppo doroteo in posizione debole. «Ci piacerebbe», Martinazzoli, «ma non possiamo dirlo», commentano ambienti di Azione popolare. Martinazzoli potrebbe essere infatti il candidato dell'accordo: anche se è tutta da verificare la disponibilità

la situazione al punto da rendere possibile uno scioglimento rassicurato delle Camere. Ha ottenuto un nuovo mandato: che si configura come l'estremo, e persino disperato tentativo di bloccare Andreotti. Proponerà a Pds e Pri, oltreché agli alleati, due nomi: Martinazzoli e Scalfaro. Ma si mostrerà disponibile ad accettare altre indicazioni, altri nomi. Può avere successo, l'iniziativa di Forlani? In assenza di un accordo a sei, e in un clima di rissa permanente a sinistra, l'unico elemento di stabilità è quel famoso «asse Dc-Psi» forse troppo affrettatamente dato per spacciato. È vero che il quadripartito raggiunge a stento la maggioranza ed è profondamente diviso: ma è altrettanto vero che, in assenza di alternative, è quella la sola formula sul campo. «Si registra una maggiore disponibilità tra i partiti della maggioranza», osserva in serata Pomicino. Aggiungendo che «se si coagu-



Ha ripreso a svolgere un ruolo di primo piano. Sollecita le «primarie» nella Dc e sviluppa, con i suoi proconsoli, un lavoro a vasto raggio. Ha un «pacchetto» di voti dc, fa pesare amicizie e vecchi favori. Ha chiesto i voti della Lega.



Giulio Andreotti



La sua posizione appare meno forte rispetto alle previsioni. Il Psi non lo appoggia, interessato com'è a situare un dc al Quirinale per poter poi rivendicare Palazzo Chigi. A ciò si aggiunge la «grana» giudiziaria di Del Pennino...



Giovanni Spadolini



Finora assai cauto, resta il concorrente dc più autorevole. Può diventare il candidato ufficiale dello scudocorpo e conta sull'appoggio del Pds. Per Craxi significa il ripristino del patto di potere e il rilancio alla guida del governo.



Arnaldo Forlani



Si vale in partenza dei voti della sinistra dc e di altri settori del suo partito. Non è sgradito a Mario Segni. Il suo «feeling» con Cossiga lo avvantaggia nei confronti del Psi, ma costituisce un handicap nel giudizio della Quercia.



Mino Martinazzoli



Candidata dal Pds per il suo alto profilo istituzionale, l'ex presidente della Camera ha registrato la convergenza di Rifondazione, che la voterà a partire dalla votazione di oggi. Si configura come un polo di aggregazione della sinistra.



Nilde Iotti



L'ex presidente della Corte costituzionale è stato proposto da De Mita a Occhetto. Invisato al Psi, Elia prenderrebbe quota se si logorassero, una contro l'altra, le candidature «pesanti» della Dc. È visto con favore dai referendari.



Leopoldo Elia

Dopo le polemiche i due partiti puntano su una candidata della sinistra Pds e Rifondazione per Iotti Rodotà: «Altre soluzioni? Vedremo...»

Nilde Iotti, candidata unitaria proposta a tutta la sinistra, oggi riceverà anche i voti di Rifondazione comunista. L'accordo ristabilito ieri, dopo una «giornata degli equivoci» di cui ha fatto le spese anche un titolo dell'Unità. Dopo il tramonto dell'ipotesi Bobbio, la Quercia studia il proprio atteggiamento verso i nomi «emergenti» di Martinazzoli e Spadolini. E forse spera in una «terza via»...

ALBERTO LEISS

ROMA. Il Pds punta con forza sul nome di Nilde Iotti, mentre si chiarisce, dopo una «giornata degli equivoci», la natura unitaria della candidatura dell'ex presidente della Camera, e Rifondazione comunista, che ieri mattina si era rimangiato il «sì» a favore di Nilde Iotti - lo riconferma a partire dalla prima votazione di oggi (la terza). Una dichiarazione di Luciano Violante ieri sera aveva accreditato l'idea di un interesse del Pds a valutare la candidatura «emergente» di Mino Martinazzoli, se la Dc l'avesse avanzata in modo svincolato dalle trattative e da accordi di maggioranza. Ma dopo aver suscitato qualche stupore e anche un po' di irritazione in diversi esponenti della Quercia, la dichiarazione è stata ufficialmente smentita

«neocomunisti» Gino Scicchitano, già pronto a diffondere un comunicato ufficiale con questa posizione, è giunto un brusco contordine. La motivazione ufficiale è stata: le cronache giornalistiche - e soprattutto quelle dell'Unità - non hanno reso giustamente il senso di questa candidatura unitaria. «Presentano la candidatura della Iotti - ha affermato Lucio Magri - come una candidatura del Pds, cui altri gruppi possono o meno allinearsi, in attesa di altre e indeterminate intese. Su questa base non ci siamo». Massimo D'Alema parlava del frutto di un'incomprensione. Ieri - aggiunge - abbiamo avuto contatti costanti con Rifondazione. Quanto al titolo dell'Unità - rispondeva a Magri - «chi è stato nel Pci negli ultimi dieci anni dovrebbe sapere che non è più l'organo del partito». Nel pomeriggio c'è stato un incontro chiarificatore, seguito da un comunicato congiunto dei capigruppo del Pds e di Rifondazione in cui si ricordano i contatti tra Occhetto e Garavini e l'origine unitaria della candidatura, e si afferma che «la proposta di Nilde Iotti, già avanzata in questo spirito dai gruppi del Pds, viene ora ripresentata come candidatura comune, e come tale avanzata agli altri gruppi della sinistra e a quei democratici che inten-



Achille Occhetto segretario del Pds

politiche sul rischi di destra in un momento in cui la sinistra è divisa, ma forse anche qualcosa di più. Sta di fatto che gli esponenti del Pds non si sono sbilanciati più di tanto. «Speriamo che si possa verificare qualche convergenza nella sinistra italiana - ha detto Ranieri - quella antica e quella nuova». Dopo il quasi certo rifiuto dell'ipotesi Bobbio - a quanto pare oggetto di forti pressioni personali da parte di Spadolini - il Pds, dice Stefano Rodotà «sta valutando attentamente tutto quello che viene fuori». Ma per Luciano Lama «la situazione è stagnante, non

si vedono novità: il partito resta fermo nel sostenere la Iotti». E sono molti, da Livia Turco a Gavino Angius, a Gianni Fellicani, quelli che contrappongono il nome della Iotti alle dichiarazioni di Violante, possibiliste su Martinazzoli. Massimo D'Alema si è chiuso in un netto «no comment», mentre Achille Occhetto ha osservato che, così come aveva previsto prima del voto, «con una sinistra sfrangiata e un Parlamento estremamente polarizzato, è sicuramente più difficile la vittoria di una prospettiva nuova. Ma noi stiamo lavorando per il paese». È chiaro che la Quercia

Nella Dc è l'ora dei luogotenenti, le poche truppe di Martinazzoli soccorre da Cossiga. Ma è un aiuto o una trappola? Pomicino, Matarrese e Vitalone vogliono un candidato con la A maiuscola... aspettando che Forlani sciolga i suoi dubbi

La guerra di posizione dei colonnelli di re Giulio

Andreotti a De Mita: «Perché rinunciare?». De Mita ad Andreotti: «Si rinuncia a qualcosa che si ha, ma qui c'è solo un desiderio». Il desiderio di «Giulio VII» di salire al Quirinale poggia su solide truppe e sulla paura di Forlani: «Se non ci sta indichi il candidato dc. Altrimenti voti il gruppo». Martinazzoli, invece, non si «interessa» dei suoi (pochi) fedelissimi. Ai quali tocca sperare in De Mita e temere Cossiga...

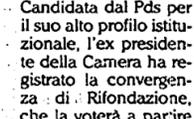
PASQUALE CASCELLA

ROMA. Non fa una piega. Paolo Cirino Pomicino. La novità è che emerge la candidatura di Mino Martinazzoli? Noi siamo per un candidato democratico cristiano autorevole... Con la A maiuscola. Ma Antonio Matarrese non va tanto per il sottile. «A come Andreotti Chiaro?». È chiarissimo che si preparano i lunghi colloqui. Tutta la guardia del presidente del Consiglio è schierata: ministri e sottosegretari, segretari e portavoce. Non c'è angolo di

«Aspettiamo di vedere se il Pds si muove, se il Psi ci sta, che la Dc Mita...». Strano destino, questo dei martinazzoliani. Si sono quasi costituiti in corrente nella corrente proprio in spregio al politichismo di Ciriaco De Mita, e ora si affidano alle virtù negoziali del leader contestato. Lui, Martinazzoli, appare quello di sempre: rinunciatario di fronte alla battaglia. Si concede qualche «rissa», su e giù nel salone dei passi perduti, ma solo per ripetere: «Non mi interessa». Sarà. Per una volta questo atteggiamento può essere funzionale, almeno a dar retta a certi manuali. Nell'attesa che Arnaldo Forlani sciolga il suo dubbio antiletico, la partita nella Dc si gioca tra il dubbioso per vocazione Martinazzoli e l'arruffa-tutto Andreotti. Caratteri diversi, vocazioni politiche conflittuali. In teoria, almeno, essendo mancata finora l'occasione di uno scontro diretto tra i due. Arriva

adesso? Gli andreottiani sono pronti a combattere, fin dentro il segreto dell'urna, visto che giurano fedeltà solo a Forlani. Ciriaco Pomicino snocciola la gerarchia della candidatura: «Primo, il segretario del partito. Secondo, il presidente del Consiglio. Terzo, il presidente del Consiglio nazionale dc. Poi, i ministri e le altre personalità istituzionali autorevoli». Dunque? Se Forlani supera le sue paure, tanto di cappello. Gli andreottiani lo dicono proprio per acquisire titoli di credito nei confronti del segretario, perché sia lui a farsi carico della designazione del «candidato a tutto tondo». Forti anche della convergenza politica che c'è stata, finora, tra i due. «Cosa dice Forlani? Che bisogna partire dal quadripartito e allargare i consensi. E Giulio è l'uomo che ha più possibilità di farcela». C'è il documento del Consiglio nazionale che sbarra la strada alle Leghe e ai missini, che possono supplire

re, i colonnelli di Andreotti. Dice Claudio Vitalone: «È singolare: gli altri partiti riconoscono alla Dc la facoltà di esprimere un candidato al di fuori di trattative. Se non c'è trattato non ci possono essere veti. Che facciamo: l'auto-veto?». Meglio contarsi, allora. Preventivamente: «Ma sì, se ci sono candidature contrapposte, facciamo le primarie nel gruppo. E vediamo chi vince e possiamo far vincere...». Povero Zaniboni. Alle strategie di guerra degli stati maggiori andreottiani, può solo opporre speranze e preoccupazioni per il suo generale senza esercito. Ci sono solo truppe sparse che possono schierarsi al momento opportuno. Ad esempio, i «tagliatori di teste», come vengono chiamati i 40 dissidenti della sinistra dc. Definizione che non piace a Carlo Fracanzani, che il movimento in qualche modo rappresenta: «Noi, semmai, vogliamo offrire qualche testa nuova. L'ab-



Candidata dal Pds per il suo alto profilo istituzionale, l'ex presidente della Camera ha registrato la convergenza di Rifondazione, che la voterà a partire dalla votazione di oggi. Si configura come un polo di aggregazione della sinistra.



L'ex presidente della Corte costituzionale è stato proposto da De Mita a Occhetto. Invisato al Psi, Elia prenderrebbe quota se si logorassero, una contro l'altra, le candidature «pesanti» della Dc. È visto con favore dai referendari.